

Dieci anni di indipendenza

Mozambico

Le sfide, gli errori il coraggio, i costi di una libertà nuova

La drammatica situazione ereditata dal colonialismo - Il tentativo del Frelimo di creare una democrazia dal basso - Il dilemma dirigismo/partecipazione - I fallimenti economici - Il quarto Congresso e l'importanza riconosciuta ai bisogni fondamentali della popolazione - Il pragmatismo e l'accordo col Sudafrica dell'84

Il paese che il 25 giugno di dieci anni fa conquistava l'indipendenza dal Portogallo poteva contare su un'unica ricchezza: l'esperienza della sua lotta di liberazione condotta fin dal 25 settembre del 1964 dal Frelimo (il Fronte di liberazione del Mozambico). Se quella lotta era stata vinta non lo doveva all'uso delle armi ma alla sua capacità di superare conflitti e divisioni per arrivare a creare e a valorizzare una base di potere popolare e un'organizzazione politica democratica nelle zone via via liberate e parte da quelle settentrionali del Niassa e di Cabo Delgado. Quest'esperienza, nel '75, costituiva anche l'unico strumento e l'unica speranza per combattere la devastazione economica ereditata dal colonialismo portoghese.

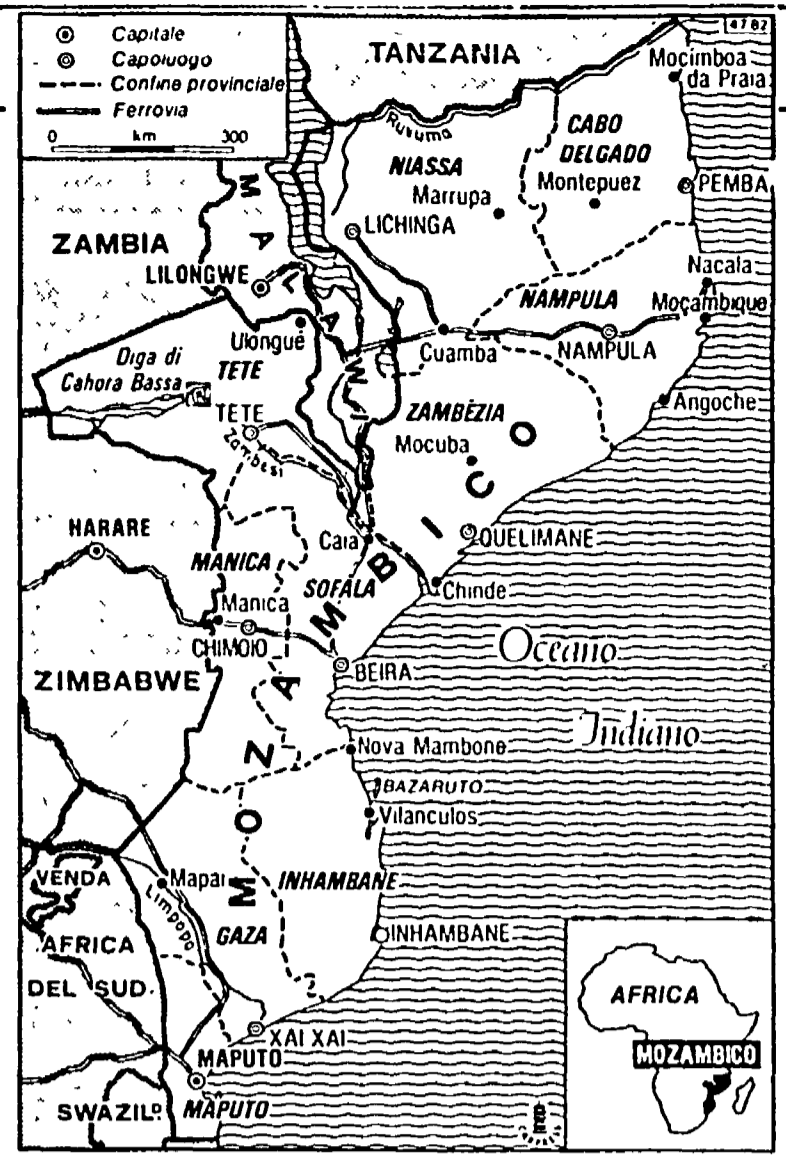
Che il sottosviluppo in tutto il terzo mondo sia un lascito coloniale è ormai noto, ma il caso del Mozambico è addirittura drammatico. La bilancia dei pagamenti della colonia si reggeva in gran parte su attività improduttive: l'esportazione di forza lavoro soprattutto verso le miniere d'oro del Transvaal e la vendita di servizi ferroviari e portuali al Sudafrica e alla Rhodesia. Quanto ai settori produttivi (piantagioni di tè, copra, sisal, canna da zucchero e cotone) riuscivano a sopravvivere grazie al sistema del lavoro forzato e delle coltivazioni obbligatorie — scomparso dal resto dell'Africa da più di vent'anni — e grazie al monopolio di mercato garantito dal Portogallo. Il reclutamento massiccio di lavoro forzato aveva poi drasticamente ridotto la produzione contadina, sia quella destinata all'alimentazione sia quella per il mercato, i cui circuiti locali e regionali erano peraltro gestiti non da africani ma da portoghesi e asiatici.

Dunque un'economia praticamente inesistente che il Frelimo si trova a dover costruire ex novo affrontando sfide altrettanto drammatiche. Nel '75 il tasso di alfabetismo era del 93%, non esistevano tecnici o operai specializzati mozambicani, l'industria occupava solo il 2% della forza lavoro attiva, la maggior parte delle unità industriali (di dimensioni ridotte e al servizio di un mercato dei consumi europei) dipendeva dall'importazione di materie prime e semilavorati dal Sudafrica. Per uscire da un livello tanto drammatico di sottosviluppo il Frelimo nel suo 3° congresso del '77, quando ratificò l'opzione marxista-leninista, decise di puntare sull'iniziativa statale articolata in grandi progetti infrastrutturali, agricoli e industriali. Per integrare la popolazione dispersa sul territorio vennero promossi villaggi comunitari («aldeias

comunais») e forme di produzione cooperative che dovrebbero costituire al tempo stesso la base di un potere popolare diffuso. A soli tre anni di distanza la realizzazione di questi obiettivi si rivela fallimentare sia sotto il profilo economico che politico. Il Mozambico paga le sue scelte sul campo con una «guerra economica» non dichiarata ma disastrosa promossa dal Sudafrica. Pretoria riduce drasticamente il suo traffico di merci attraverso il porto di Maputo e il numero dei minatori reclutati in Mozambico. L'applicazione da parte di Maputo (dal marzo '76 al dicembre '79) delle sanzioni decretate dall'Onu contro la Rhodesia, cui si aggiungono le aggressioni militari dirette della Rhodesia stessa, costano al governo l'equivalente di due anni di redditi da esportazioni.

Non bastasse, ci si è messa anche la natura matrigna a colpire dal '77 con un ciclo perverso di siccità e inondazioni nelle regioni centrali e meridionali del paese il cui ecosistema è stato distrutto dalle coltivazioni imposte nel periodo coloniale e dall'esodo della forza lavoro verso le miniere. Il Frelimo già nell'80 ammette l'esistenza di grosse difficoltà nella realizzazione del modello di sviluppo progettato. Lanciando la fase di ricostruzione chiamata «offensiva organizzativa» lo stesso presidente Samora Machel interviene contro gli errori di pianificazione e l'incompetenza di molti quadri dirigenti delle imprese statali. Ma il problema è più complesso. Le imprese statali, perno dell'economia nazionalizzata, non solo non sono diventate produttive ma hanno drenato tutte le risorse disponibili e hanno affermato metodi di gestione eccessivamente dirigisti. Questo mentre i villaggi comunitari e le cooperative sono stati per così dire abbandonati a sé stessi e, lungi dall'essere poli di partecipazione democratica della popolazione, sono sopravvissuti solo burocraticamente.

La contraddizione tra dirigismo e partecipazione corre in realtà anche all'interno del Frelimo che consapevolmente si ritrova a dover affrontare in maniera drammatica quando, ancora a partire dall'80 in un quadro regionale meno teso grazie all'indipendenza dello Zimbabwe, compiono sulla scena nazionale le bande armate finanziate e appoggiate dal Sudafrica. I «banditos», come li chiamano in Mozambico, assumono di lì a poco la sigla Renamo (Movimento nazionale di resistenza) e hanno come unico obiettivo dichiarato la caduta del governo e riescono a colpire duramente proprio perché agiscono contro strutture economiche e un contesto



Estensione km² 799.379. Popolazione censita nell'80: 11.672.725; cifra ufficialmente arrotondata a 12.130.000. Densità popolazione per km²: 15,2. Percentuale popolazione rurale sul totale: 86,8. Tasso di analfabetismo: 72,2% (maschile 59%, femminile 84,6%)

politico impegnati in una delicata fase di ristrutturazione e ripensamento. Bisogna però arrivare al 4° Congresso Frelimo dell'83 (dopo le aggressioni dirette del Sudafrica e il consolidarsi della guerriglia Renamo) perché il vertice del partito, lasciando spazio anche alla critica proveniente dalla base, riconosca apertamente gli errori commessi: l'aver puntato sui grandi progetti economici emarginando la piccola produzione contadina, l'aver privilegiato il dirigismo rispetto all'partecipazione di base, l'aver concentrato sforzi e investimenti in regioni come quella di Maputo già relativamente sviluppate, l'aver lasciato che la macchina dello Stato dominasse il partito e non viceversa. Implicitamente, richiamandosi all'esperienza della lotta armata contro il colonialismo, il 4° Congresso riconosce di non aver garantito gli incentivi economici e politici necessari all'unica vera risorsa del paese: la mobilitazione attiva della popolazione a difesa della sopravvivenza e dell'indipendenza. Di qui l'adozione di una linea più attenta ai bisogni immediati e di base della popola-

Le tappe e le date cruciali dal 1962 ad oggi

- 1962.** 25 GIUGNO: fondazione del Frelimo (Fronte per la liberazione del Mozambico) a Dar es Salaam (Tanzania).
- 23-28 SETTEMBRE: primo congresso del Frelimo (Dar es Salaam).
- 1964.** 25 SETTEMBRE: inizio della lotta armata nelle province settentrionali del Niassa e di Cabo Delgado.
- 1968.** 20-25 luglio: secondo congresso del Frelimo (Maché-dje).
- 1969.** 3 FEBBRAIO: Eduardo Mondlane, presidente del Frelimo, viene assassinato presumibilmente da agenti della Fide, la polizia segreta portoghese.
- 1970.** 9-14 MAGGIO: Samora Machel venne eletto presidente del movimento.
- 1974.** 24 APRILE: colpo di stato militare in Portogallo; i militari portoghesi si dichiarano a favore della decolonizzazione dei territori africani.
- 7 SETTEMBRE: accordo di Lusaka tra il Portogallo e il Frelimo per la formazione di un governo di transizione all'indipendenza del Mozambico.
- 25 SETTEMBRE: formazione del governo di transizione.
- 1975.** 25 GIUGNO: proclamazione dell'indipendenza.
- 24 LUGLIO: nazionalizzazione dei settori dell'istruzione e della sanità.
- 1976.** 3 FEBBRAIO: nazionalizzazione della terra, delle principali imprese agricole e industriali, del settore delle costruzioni e delle banche.
- 11-27 FEBBRAIO: la ottava sessione del Comitato centrale del Frelimo adotta la politica di transizione al socialismo.
- 3 MARZO: applicazione delle sanzioni contro la Rhodesia decise dall'Onu.
- 1977.** 3-7 FEBBRAIO: terzo congresso del Frelimo.
- OTTOBRE-NOVEMBRE: elezioni delle Assemblee del popolo.
- 1979.** 17 DICEMBRE: gli accordi di Lancaster House sulla strada all'indipendenza dello Zimbabwe.
- 1980.** APRILE-MAGGIO: elezioni per le Assemblee del popolo.
- 27-28 NOVEMBRE: a Maputo prima Conferenza per il coordinamento dello sviluppo in Africa meridionale (Sadec); il Mozambico assume il coordinamento dell'importante Commissione trasporti.
- 1981.** 30 GENNAIO: commandos sudafricani attaccano il sobborgo di Matola, a Maputo.
- 23 MARZO: l'Assemblea popolare approva il piano di sviluppo decennale.
- 29 OTTOBRE: sabotaggio di ponti sulla strada da Beira allo Zimbabwe.
- 1983.** 26-30 APRILE: quarto congresso del Frelimo: getta le basi per la valorizzazione della piccola produzione contadina e più in generale per la liberalizzazione dell'economia.
- 23 MARZO: aere sudafricani bombardano la periferia di Maputo.
- LUGLIO-SETTEMBRE: viene lanciata l'Operazione produzione: tutti coloro che non possono dimostrare di avere un lavoro regolare sono espulsi dalle città.
- 1984.** 16 MARZO: il Mozambico firma a Nkomati un accordo di non-aggressione e buon vicinato con il Sudafrica in base al quale Pretoria si impegna a sospendere aiuti, finanziamenti e appoggio logistico alla Renamo e Maputo a smantellare le eventuali basi dell'Anz presentati sul proprio territorio.
- 3 OTTOBRE: il Sudafrica annuncia che tra Frelimo e Renamo è stato concordato un cessate il fuoco che non regge che pochi giorni.
- 1985.** 3 MAGGIO: il Consiglio dei ministri mozambicano annuncia un serie di misure per la liberalizzazione dell'economia.

Quel 1975 sconvolse l'assetto dell'Africa australe

Le aggressioni del Sudafrica Le tensioni Est-Ovest nella regione - Una lotta impari per Maputo che si è trovata sola

Ne fossero coscienti o meno i leader del Frelimo, l'indipendenza del Mozambico dieci anni fa ha letteralmente sconvolto il quadro politico e i rapporti di forza consolidati da decenni in Africa australe ed ha inaugurato un nuovo corso delle relazioni est-ovest nella regione. Questi dieci anni non si possono capire se non si ripercorre parallelamente la storia delle dinamiche regionali messe in moto dalla presa di potere di un movimento di liberazione, dalle aggressioni dirette e indirette subite dal Mozambico ad opera del Sudafrica alle lotte che il Frelimo ha scelto di combattere per la decolonizzazione di altri paesi dell'area. Ma non si possono nemmeno capire questi dieci anni se non ricordiamo come dal '75 ad oggi sono radicalmente cambiate le regole del gioco internazionale fino a negare qualsiasi solidarietà e margine d'azione a paesi come il Mozambico, le cui difficoltà di crescita vanno messe in relazione diretta al fallimento del dialogo nord-sud e alla diminuzione della capacità negoziale dei non allineamenti.

L'indipendenza delle ex colonie portoghesi, Angola e Mozambico, nel '75 spezza la «cintura di sicurezza» che garantiva al Sudafrica, la «roccaforte della civiltà bianca», un dominio politico ed economico incontrastato in tutta l'Africa australe. Mentre Pretoria, in preda ad una vera e propria sindrome dell'accerchiamento, si trova ad elaborare una strategia regionale per la propria «sicurezza» che mira nel lungo periodo a rovesciare i governi progressisti di Luanda e Maputo, l'intera Africa australe si impone per la prima volta all'attenzione di una superpotenza come gli Stati Uniti che cominciano a considerarla seriamente come un terreno di confronto (se non ancora di scontro) est-ovest. Fino al '75 Washington non aveva considerato la regione come prioritaria per i propri

interessi globali perché partiva dal presupposto che i regimi bianchi dell'area fossero stabili e di conseguenza le possibilità di influenza dell'Unione Sovietica fossero minime. Angola e Mozambico dimostrano il contrario, non solo, ma prefigurano agli Stati Uniti un dilagare di governi progressisti, di un «mare rosso controllato da Mosca» nell'intero come sud dell'Africa. I timori sudafricani e americani sembrano essere immediatamente confermati dal movimento di liberazione del Mozambico manifestato verso la lotta di liberazione della Rhodesia e dalla capacità di aggregazione che, sull'onda dell'indipendenza di Angola e Mozambico, diversi paesi dell'area riescono a esprimere per promuovere la decolonizzazione in Africa australe. Sono i cosiddetti paesi della linea del fronte (oltre ad Angola e Mozambico, Tanzania, Zambia e Botswana), il primo vero soggetto politico con una capacità di pressione che l'Africa abbia espresso dal 1960, che si impegnano apertamente nella lotta all'apartheid appoggiando il movimento di liberazione del Sudafrica. Il Congresso nazionale africano, e si impongono come interlocutori a livello internazionale proprio nel negoziato che porta all'indipendenza dello Zimbabwe (ex Rhodesia) nel 1980. La decolonizzazione dello Zimbabwe (e il ruolo specifico che ha giocato il Mozambico) aumenta, se è possibile, i timori del Sudafrica: ora veramente è l'ultimo «bastione bianco» nella regione e rischia, tra l'altro, di vedersi strappare, con un processo negoziale analogo a quello della ex Rhodesia, il controllo che illegalmente esercita sulla Namibia dal secondo dopoguerra. Pur condividendo la percezione del pericolo che ossessiona Pretoria, gli Stati Uniti fino al 1981, cioè fino al termine dell'amministrazione Carter, preferiscono non alimentare lo scontro tra i paesi dell'area per tentare, fin dove possibile,

soluzioni negoziali delle crisi (vedi Zimbabwe) che non consegnino gli stati della regione interamente all'influenza sovietica. Con Reagan al potere le cose cambiano radicalmente: l'intervento sovietico e cubano a fianco dell'Etiopia contro la Somalia nella guerra dell'Ogaden ('78), l'invasione dell'Afghanistan nel 1979, il discorso di Fidel Castro al vertice dei paesi non allineati all'Avana (per il quale Mosca è l'alleato «naturale» del non allineati), sono letti dal nuovo presidente americano come segnali dell'esistenza di un preciso disegno sovietico di penetrazione nell'intero terzo mondo. Ne discende un'apertura ostilità di Washington verso i regimi progressisti e i movimenti di liberazione visti come semplici «pedine di Mosca» sui vari scacchieri regionali. Non è dunque un caso se nel 1981 l'amministrazione Reagan arriva a sospendere gli aiuti alimentari al Mozambico e a collegare l'indipendenza della Namibia al ritiro delle truppe cubane dall'Angola.

L'atteggiamento americano fornisce indubbiamente al Sudafrica nuovi spazi di manovra e Pretoria, in nome di un anti-sovietismo tutto strumentale, parte con una spaventosa campagna di aggressione diretta contro i paesi dell'area: l'Angola, il Mozambico, il Lesotho. Il suo obiettivo è di arrivare a un nuovo ordine regionale, una «costellazione di Stati» politicamente ed economicamente subordinati. Per far questo utilizza diversi strumenti: dagli attacchi armati agli aiuti forniti a movimenti come l'Unita e la Renamo che destabilizzano, con la guerriglia interna, l'Angola e il Mozambico. Pretoria ricorre anche al sabotaggio economico che ha effetti ancora più devastanti perché si cumula ai danni della guerriglia, ad annate di siccità e carestia e al blocco degli aiuti economici internazionali determinato dalla scelta reaganiana di erogarli anche tramite le

agenzie internazionali solo ai «paesi amici», il che significa — non solo per il Mozambico — l'impossibilità di contare su di un nuovo ordine economico mondiale che sconflga i meccanismi del sottosviluppo. In questo contesto il governo mozambicano è sempre stato cosciente della delicatezza della propria posizione geopolitica e strategica. Ha firmato un trattato di amicizia con l'Unione Sovietica ma non gli ha mai concesso basi militari; ha adottato il marxismo-leninismo ma ha sempre tentato di aver un dialogo ed un intercambio economico con l'Occidente. Maputo, in altre parole, si è resa conto sulla propria pelle di quale trappola rappresentasse lo scontro est/ovest importato in Africa australe e, negli spazi che le erano consentiti, ha cercato di mantenere aperti e praticabili i canali di negoziato regionali e internazionali. Un realismo politico dunque giocato sul filo del rasoio, che al Mozambico costa ogni giorno di più. Il 16 marzo dell'anno scorso, quando Maputo ha firmato l'accordo di non-aggressione con Pretoria a Nkomati, conosceva bene l'interlocutore che aveva davanti. Era l'aggressore di sempre, il finanziatore della guerriglia Renamo, era ed è comunque una controparte inattidibile. Nonostante tutto, nonostante cioè il Sudafrica non abbia tenuto fede all'impegno assunto di far cessare le attività della Renamo, il Mozambico un risultato lo ha ottenuto: dimostrare al mondo di non essere «una pedina di Mosca», di avere una propria autonomia decisionale senza «snaturarsi» politicamente e di essere, al contrario del Sudafrica, un paese che rispetta le regole del gioco anche se nessuno o quasi, a livello internazionale, glielo ha riconosciuto e lo ha aiutato a creare un contesto più vivibile e meno pericoloso per la sua stessa indipendenza.

Le cause e le cifre di un'economia in ginocchio



Samora Machel

bero ad un tasso molto più elevato. Solo con la rottura dell'accordo, Maputo dunque ha perso 2,6 dei 3,8 miliardi di dollari che gli è costata la guerra economica del Sudafrica. Quanto ai danni e alle perdite provocati dalla guerriglia Renamo i dati del rapporto si riferiscono agli anni '82 e '83; nell'82 sarebbero stati distrutti 102 centri sanitari, 140 villaggi (con

110.000 persone rimaste senza tetto), 400 negozi rurali (saliti a 500 nell'83) e, più in generale, la distruzione e la chiusura delle piccole reti commerciali nelle campagne avrebbe danneggiato 4 milioni di persone. Solo nell'82 infine sono state chiuse 489 scuole elementari lasciando a casa 90.000 allievi e 1.500 insegnanti. Da ultimo mettiamo in fila l'impressionante sequela

delle calamità naturali. Nel '77 le inondazioni dei fiumi Limpopo e Nkomati hanno causato danni per 34 milioni di dollari; nel '78 è lo Zimbabwe a straripare uccidendo 45 persone, lasciandone 220.000 senza tetto con danni per 64 milioni di dollari. Tra il '77 e il '78 per cause naturali vanno persi raccolti equivalenti al 27% delle importazioni alimentari e al 13% delle esportazioni. Nel '79 il ciclone «Justine» colpisce il nord e distrugge, oltre alle zone agricole, la infrastruttura portuali di Nacala. Con l'81 arriva la siccità, la peggiore del secolo, nelle regioni meridionali di Inhambane, Gaza e Maputo e in parte delle regioni centrali. I morti per carestia non si conoscono ma vengono stimati in parecchie decine di migliaia. Nel gennaio e febbraio '84 ancora inondazioni: straripano i fiumi Maputo, Umbelzei e Nkomati, gonfiati dal ciclone «Domoina», che uccidono più di 200 persone, distruggono tutte le coltivazioni e strade, ponti, reti di approvvigionamento dell'energia di tutta la provincia di Maputo. Il totale della perdita agricola dall'82 all'84 è calcolata in 75 milioni di dollari. Le inondazioni sono tornate anche quest'anno, ma i danni sono sconosciuti.

Con un rapporto pubblicato il 2 febbraio del 1984, il Consiglio dei ministri mozambicano rendeva noto il debito estero del paese che ammontava lo scorso anno a 1,4 miliardi di dollari, debito contratto coi paesi industrializzati dell'Ocde, della Cee, Stati Uniti, Canada, Giappone e Portogallo che non contabilizzava quello cumulato coi paesi ad economia pianificata. Il dato che maggiormente colpisce nel rapporto, redatto proprio per rinegoziare il debito, è la stima delle perdite economiche subite dal Mozambico dal '75 in seguito alle aggressioni rhodesiane e sudafricane, alla guerriglia interna, alle catastrofi naturali e a forme più indirette di diminuzione delle entrate: in totale 5,5 miliardi di dollari. Sembra di ripercorrere le bibliche sette piaghe d'Egitto. Un capitolo particolarmente drammatico è rappresentato dalla «guerra non dichiarata» del Sudafrica con-

Al Frelimo l'amicizia e la stima dei comunisti italiani

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano ha inviato al Comitato centrale del Frelimo il seguente messaggio. Cari compagni, nel decimo anniversario dell'indipendenza nazionale del Mozambico, il Pci rinnova i sentimenti di amicizia e di stima dei comunisti italiani al popolo mozambicano ed al partito Frelimo. Dal primi anni della lotta contro il colonialismo, fino all'avvio dell'indipendenza, ed oggi nelle difficili pro-

ve cui siete chiamati per difendere la sovranità del vostro paese e per sollevarlo dallo stato di grave crisi in cui si trova, i comunisti italiani hanno sempre considerato la solidarietà ed il sostegno concreto al Mozambico come uno dei compiti della loro azione internazionale. In questo quadro riaffermiamo la nostra volontà di consolidare ed estendere le relazioni di amicizia e cooperazione create, grazie anche all'impegno di tutte le forze democratiche, tra l'Italia e Mozambico, e il contributo che da tali rapporti può venire alla pace e alla giustizia nella tormentata area dell'Africa Australe.